

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI

Roma, 24 maggio 2025

Relazione del Presidente Michele Talia

Care Socie, cari Soci,

dopo la mia nomina a Presidente nel luglio 2019, questa è la quarta Assemblea Nazionale dei Soci che si apre con una mia relazione. Durante questi cinque anni abbiamo assistito al succedersi di eventi traumatici e di gravissimi fattori di rischio (pandemia, eventi climatici estremi, gravi perturbazioni economiche, conflitti bellici e, più recentemente, guerre commerciali) che hanno interessato una quota particolarmente significativa della popolazione urbana mondiale. Si tratta di avvenimenti drammatici e sconvolgenti, che confermano quella tendenza alla insicurezza e alla imprevedibilità che, almeno a partire dall'attentato alle Torri Gemelle, sembrano costituire il tratto distintivo di un nuovo ciclo storico che sta destabilizzando la politica internazionale e l'economia globale.

Come ho già osservato più volte in questi anni le trasformazioni radicali alle quali stiamo assistendo stanno modificando la maniera in cui riusciamo a concepire il futuro. Il modo in cui quest'ultimo viene esaminato cambia incessantemente, e mette continuamente a repentaglio i luoghi comuni e le visioni schematiche che utilizziamo per interpretarlo. Contrariamente a quanto siamo abituati a ritenere, esso chiama in causa il più delle volte la concezione del presente che si è affermata, e presuppone al tempo stesso la capacità di quest'ultimo di aprirsi con coraggio alle anticipazioni, e alle suggestioni, di un progetto per l'avvenire.

Disegnando una parabola che dallo slancio vertiginoso degli anni del "miracolo economico" è declinata progressivamente in direzione dell'ondata neo-liberista degli anni Ottanta, e poi della fase più recente iniziata con la pandemia, la situazione attuale tradisce una dolorosa rinuncia ad elaborare scenari e visioni di lungo periodo. Si alimenta in questo modo la convinzione che nell'età contemporanea esista solo il presente, e che nelle rappresentazioni che siamo in grado di mettere a punto il passato e il futuro non siano altro che costrutti immaginari di cui è possibile fare a meno.

Fin qui le oscillazioni registrate nella cultura e nel costume della nostra epoca possono trovare fertili rappresentazioni in letture filosofiche o antropologiche, ma è soprattutto nel dibattito politico e nel concreto esercizio della pianificazione che l'esaurirsi della capacità di immaginare il nostro avvenire tende a produrre le sue conseguenze più preoccupanti. Dietro questo ripiegamento non avvertiamo infatti solo il pericolo che il futuro venga concepito semplicemente come una meta da raggiungere al termine di un percorso particolarmente accidentato, quanto piuttosto il timore che a tale prospettiva scoraggiante corrisponda l'abdicazione ad un processo di capacitazione che potrebbe sviluppare l'attitudine individuale e collettiva a pensare a lungo termine e ad "anticipare" gli eventi futuri.

Naturalmente il venir meno della capacità di mettere a punto un progetto per l'avvenire costituisce una insostenibile privazione anche a livello individuale, ma è nel dibattito politico e nel concreto

esercizio della pianificazione che questo atteggiamento rinunciatario può produrre le sue conseguenze più preoccupanti.

Come molti analisti hanno sottolineato di recente, dietro questa “tirannia del presente” è facile scorgere la tendenza delle forze politiche a rinunciare al compito – che pure ritenevamo connaturato al loro ruolo – di predisporre un’idea di Paese nella quale collocare le tracce di un futuro da proporre ai propri sostenitori. Ma non è tutto; si deve probabilmente proprio a questa defezione se i movimenti populistici hanno fatto breccia nell’opinione pubblica, proponendo una concezione del futuro che era basata sulla individuazione di promesse semplici, facilmente realizzabili e di corto respiro, e che erano presentate come soluzioni “di buon senso” ai problemi ben più complessi individuati dalle élite, dalle istituzioni internazionali e dagli altri corpi intermedi. In accordo con questa visione *riduzionista* che ne deriva non sembra esserci più spazio per un <futuro> da realizzare tramite l’iniziativa delle istituzioni e il contributo della pianificazione, ma solo per un <presente> che costituisce il frutto di un “reset” politico e sociale guidato dalla volontà popolare, e che si fonda sull’idea che basti rimuovere alcuni ostacoli (la corruzione, il globalismo, la burocrazia) per tornare ad una ipotetica età dell’oro, e cioè ad una condizione dell’esistenza più prospera ed equa.

Verso la ridefinizione del ruolo dell’Istituto

Se questo è lo scenario, complesso ed inquietante, che ha condizionato lo sviluppo delle iniziative che l’INU ha promosso nell’ultimo biennio, e più in generale nella fase che si è aperta dopo il XXX Congresso di Riva del Garda (aprile 2019), non possiamo fare a meno di sottolineare la necessità di valutare le scelte di programma che abbiamo compiuto, e i risultati che sono stati conseguiti, anche alla luce dei cambiamenti significativi che sono maturati più recentemente nel rapporto tra tecnica e politica.

Tenendo conto della reciproca influenza tra questi due ambiti epistemologici ed operativi, i rappresentanti delle istituzioni, il personale della pubblica amministrazione e gli urbanisti hanno imparato a collaborare alla definizione dei confini dell’azione tecnica e, al tempo stesso, hanno appreso i “segreti” di una disciplina che poteva essere utilizzata più proficuamente per orientare e giustificare le decisioni politiche. Per l’INU questo dialogo a distanza ha favorito nel tempo la messa a punto di un ricco bagaglio conoscitivo, che si è dimostrato all’altezza del compito, tutt’altro che agevole, di indirizzare il governo del territorio verso il perseguimento dei principi della sussidiarietà, della sostenibilità, della eguaglianza territoriale e della massima inclusività dei sistemi urbani. Al tempo stesso questa linea diretta con le Istituzioni ha indirizzato la nostra riflessione verso la predisposizione di un adeguato fondamento analitico delle decisioni, e in direzione rispettivamente del coinvolgimento dei cittadini nelle scelte operate dalla pianificazione, della compressione dei diritti proprietari, del ricorso alla perequazione - con equo riparto di vantaggi ed oneri nell’attuazione delle previsioni di piano - e della compensazione degli impatti delle trasformazioni urbane.

Nella situazione politica che si è delineata più recentemente si sono evidenziate altre importanti novità, almeno per quanto riguarda il ruolo assunto dallo Stato e dal Parlamento nella revisione del quadro normativo in materie attinenti l’attività edilizia e, più indirettamente, il governo del territorio. Tali cambiamenti si sono manifestati anche a seguito del successo elettorale ottenuto da movimenti e partiti politici di orientamento populista, a cui si deve il diffondersi di una generalizzata diffidenza nei confronti delle competenze tecniche e delle istituzioni rappresentative, con un impatto negativo

assai rilevante sul rapporto tra razionalità scientifica e decisione politica, e in modo più indiretto sul prestigio e l'autorevolezza della pianificazione territoriale.

Gli effetti di questo peculiare orientamento sono chiaramente decifrabili già a partire dal 2010, e in modo ancor più marcato dal 2018, quando le numerose modifiche subite dal D.P.R. 380/2001, e l'approvazione del Dl 76/2020, del Salva Casa del 2024 e di altri provvedimenti di semplificazione, hanno messo in luce le conseguenze di un cambio di rotta che puntava a privilegiare le decisioni rapide, semplificate e ad elevato valore simbolico, in aperta contrapposizione con i tempi lunghi e le mediazioni che si rendono invece necessari per la predisposizione di piani efficaci e condivisi.

Anche se in forme quasi mai esplicite, questa nuova stagione della *deregulation urbanistica* ha coinciso con la progressiva attenuazione della funzione regolatrice del piano, e con l'introduzione di strumenti flessibili, eccezioni, deroghe e meccanismi contrattuali destinati a produrre, nell'ordine, l'erosione del principio di interesse pubblico, la frammentazione decisionale e l'indebolimento della visione strategica, la crescita delle disuguaglianze territoriali e sociali. Il processo che in questo modo viene inaugurato, e che non può dirsi ancora concluso, fa sì che la pianificazione del territorio tenda a smarrire gradualmente la sua legittimità. Essa non viene più percepita come uno strumento al servizio della collettività, ma piuttosto come un ostacolo burocratico all'azione politica e alle iniziative dei cittadini e dei soggetti privati.

Alcune iniziative più significative

Nel tentativo di contrastare questa pericolosa deriva, all'indomani della mia elezione a Presidente¹ ho subito puntato al consolidamento del nostro potere di interlocuzione, e di conseguenza ho segnalato l'esigenza di ostacolare quel forte impulso alla "disintermediazione" che costituisce uno degli aspetti più controversi dell'attuale stagione politica, che tende a caratterizzarsi per la diffidenza verso il ruolo dei tecnici e a sostegno della retorica dell'immediatezza decisionale. Anche negli anni più recenti questo orientamento di fondo è stato ripetutamente confermato, ribadendo la convinzione che la presenza di competenze e di mediazioni restituisca profondità al processo decisionale e lo renda maggiormente esigente, ma anche più giusto e lungimirante.

Nella consapevolezza dei pericoli sottesi alla perdita di efficacia e di legittimazione delle politiche urbanistiche, l'INU ha dunque indirizzato le sue principali iniziative verso la tutela della centralità del piano e delle scelte pubbliche, inaugurando una stagione – che speriamo possa proseguire anche con la nuova *governance* dell'Istituto – protesa alla tutela e all'allargamento delle prerogative degli strumenti per il governo del territorio.

Il primo passo significativo che abbiamo compiuto in questa direzione ha riguardato la riproposizione, nel 2020, dei momenti più rilevanti della nostra storia, con la celebrazione del novantesimo anniversario dell'Istituto, che ci ha consentito di ricordare altri momenti difficili attraversati dall'urbanistica italiana (l'abusivismo edilizio e il sacco del territorio, la mancata approvazione della Riforma Sullo, Tangentopoli, ecc.), nei quali la pianificazione del territorio è riuscita, pur con molte ambiguità, ad offrire un importante contributo. Successivamente abbiamo posto l'accento - prima, durante e dopo il XXXI Congresso dell'INU del 2022 - sull'urgenza di una legge di principi per il

¹ Vedi a questo proposito la *Lettera ai Soci* del 16 luglio 2019.

governo del territorio, e sulla necessità di una riforma del sistema della pianificazione che sia in grado di contribuire al superamento delle nuove sfide della contemporaneità. Ma ora è venuto finalmente il momento di evidenziare come il ricorso alla disciplina urbanistica non debba essere considerato solamente una necessità, riconosciuta e protetta dalla giurisprudenza, ma anche una straordinaria opportunità per promuovere più efficacemente il conseguimento degli obiettivi individuati dalle politiche pubbliche.

Inaugurando un metodo di lavoro che ritengo originale, e che spero possa essere confermato anche in futuro, le principali iniziative a cui abbiamo lavorato in questi anni hanno provato a sviluppare in successione una prima fase di approfondimento tematico, poi una seconda riguardante la presentazione e la discussione pubblica, ed infine una terza relativa al *follow up* del processo di piano. Nel loro insieme queste tre fasi privilegiano un'ottica di continuità e di progressiva elaborazione che si è dimostrata finora particolarmente convincente.

Per quanto riguarda ad esempio l'illustrazione delle vicende che hanno caratterizzato la storia dell'INU e dell'urbanistica italiana, le iniziative che hanno ruotato intorno alla rievocazione del 90° Anniversario del nostro Istituto (1930-2020) sono proseguite fino ad oggi, e culmineranno con la presentazione del secondo numero doppio di *Urbanistica* (n. 165-166 e n. 169-170), ma possiamo auspicare la prosecuzione di questa riflessione stabilendo un collegamento ideale con la celebrazione del Centenario del nostro Istituto nel 2030.

In relazione invece alla riforma urbanistica, la stessa formula del "Cantiere" che abbiamo utilizzato in occasione del XXXI Congresso (Bologna, 18 novembre 2022) per presentare materiali ed idee in vista della elaborazione di una *Legge di principi fondamentali per il governo del territorio* ci ha consentito di pervenire nei mesi successivi alla formalizzazione di una proposta compiuta, che abbiamo sottoposto ai soci dell'INU in occasione della Assemblea di Genova del 9 febbraio 2024, e che abbiamo successivamente illustrato al Senato il 16 luglio 2024. Anche se il contributo del gruppo di lavoro impegnato nella predisposizione della relazione di accompagnamento e dell'articolato può dirsi ormai esaurito, la presentazione della proposta è proseguita in questi mesi, e ci vede tuttora impegnati in una discussione pubblica che ruota intorno ai contenuti più qualificanti della nostra proposta e, più in generale, ai temi del dibattito urbanistico contemporaneo.

Considerazioni non molto diverse possono essere effettuate infine per le questioni che abbiamo posto al centro del XXXII Congresso. Anche in questo caso infatti sono abbastanza sicuro che la nuova iniziativa dell'INU sarà in grado di dare continuità e solidità agli effetti di trascinamento che lo "slogan" del piano utile sta già producendo nel confronto politico e culturale in materia di governo del territorio. Sia detto per inciso che, anche in questo caso, il sentiero che intendiamo presentare, e che successivamente ci impegneremo a percorrere, lega il successo di questa proposta alla capacità di dominare una materia ben più articolata e multiforme di quanto non possa trasparire dalla apparente semplicità della precedente enunciazione. Si tratta infatti di analizzare una pluralità di temi che spaziano dallo studio della forma del piano e dei compiti della *governance* all'esame di questioni riguardanti la rigenerazione territoriale e urbana, il contenimento del consumo di suolo e il disegno delle reti infrastrutturali, l'offerta della accessibilità, la lotta al cambiamento climatico, la promozione dei processi partecipativi e la sperimentazione degli strumenti dell'*urban intelligence*.

In virtù degli stimoli offerti da queste differenti angolazioni di ricerca - e testimoniati dalla stessa articolazione dello Special Issue di *Urbanistica Informazioni* che è stato distribuito a quanti hanno partecipato al Congresso, l'Istituto potrà proseguire la sua riflessione mettendo in campo tutte le

principali risorse di cui dispone, in promo luogo le Sezioni regionali, quindi le *Communities*, e poi il *Rapporto dal Territorio*, le Riviste, INU Edizioni e la piattaforma web. Grazie ad un orientamento di questo tipo cercheremo altresì di impiegare a regime questo articolato organigramma per monitorare l'efficacia delle iniziative di governo del territorio nel medio e nel lungo periodo, con l'auspicio di offrire il nostro apporto al raggiungimento di obiettivi più qualificanti e coinvolgenti nel processo di pianificazione.

Come ho già avuto modo di osservare nel mio contributo pubblicato nello *Special Issue*, dare continuità a questo impegno non solamente può offrire un fondamentale apporto conoscitivo alla promozione e al successo delle politiche pubbliche di nuova generazione, ma potrebbe essere in grado di impedire che la difficoltà di interpretare correttamente una determinata questione – che nel frattempo non viene illuminata da flussi informativi e indagini specialistiche – cresca nel tempo e possa trasformarsi in una barriera insuperabile.

La partecipazione dell'INU al confronto istituzionale

Anche in virtù delle recenti proposte che sono state avanzate dall'INU in materia di riforma del governo del territorio, è ragionevole supporre che l'iniziativa del nostro Istituto abbia registrato negli ultimi mesi una significativa evoluzione nella capacità di interloquire con le Istituzioni a livello nazionale e regionale. Naturalmente un eventuale progresso in questa direzione sfugge a qualunque misurazione empirica, ma abbiamo potuto rilevare che dopo la presentazione al Senato della nostra proposta di riforma le occasioni di incontro e di confronto istituzionale sono diventate ben più numerose.

Negli anni della mia presidenza l'INU ha ricevuto 13 convocazioni per altrettante Audizioni parlamentari, nella maggioranza dei casi da parte delle VIII Commissioni di Camera e Senato - a cui ho partecipato sia personalmente, sia affiancato o sostituito da membri dell'Istituto (Andrea Arcidiacono, Laura Fregolent, Carlo Gasparrini, Domenico Passarelli, Fabio Pellicani, Laura Pogliani, Stefano Stanghellini, Angioletta Voghera) che ringrazio sentitamente - con contributi di un certo interesse che sono stati trasmessi alla Segreteria della Commissione Parlamentare e che sono reperibili nella nostra piattaforma web.

Soprattutto nel caso del Pdl 1987 (il cosiddetto "salva Milano") prima l'Audizione INU alla VIII Commissione della Camera del 18.9.2024, poi il documento che ho pubblicato il 3 dicembre 2024 per rendere nota la posizione dell'INU su questa complessa materia ed infine l'Audizione INU alla VIII Commissione del Senato del 4 febbraio 2025, hanno fortemente criticato il contenuto di questo progetto di legge. In particolare il nostro Istituto ha voluto segnalare in questo modo le evidenti criticità di una iniziativa parlamentare che - per mettere in sicurezza il capoluogo milanese dagli effetti traumatici del conflitto che si era determinato fra l'interpretazione delle disposizioni normative e l'applicazione di queste ultime nel PGT comunale - estendeva pericolosamente i confini da assegnare alla ristrutturazione edilizia nei processi di trasformazione urbana in tutto il territorio nazionale. E con la conseguenza di introdurre, ancora una volta, ulteriori norme tampone, volte a regolamentare situazioni specifiche, e a rinviare per l'ennesima volta la proposizione di una legge nazionale di riordino della materia urbanistica.

Anche se il percorso accidentato al Senato del ddl che era stato approvato alla Camera con una parziale disponibilità di parte dell'opposizione ha trovato nelle iniziative della Procura milanese un

ostacolo determinante, un ruolo significativo è stato comunque svolto anche dalla posizione assunta in questa circostanza dall'INU, che è stata ritenuta da molti osservatori molto esplicita e condivisibile, e che ha contribuito a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla confusione terminologica e procedurale che condiziona da tempo il corretto esercizio della pianificazione.

Per quanto riguarda infine il dialogo, mai interrotto, dell'INU con le Amministrazioni regionali (sia quelle che hanno aderito al nostro Istituto, sia invece quei governi regionali con cui abbiamo stabilito da tempo una costante interlocuzione) la pubblicazione della nostra proposta di riforma del governo del territorio ha offerto l'occasione per intensificare questa collaborazione, che ha già prodotto alcuni effetti significativi per quanto riguarda l'avvio di percorsi innovativi della disciplina della pianificazione. Il caso più significativo è senza dubbio quello la Regione Marche, ma sono comunque degne di nota le esperienze compiute dalla Campania, e in misura minore dall'Abruzzo.

Significativi progressi nella nostra proiezione internazionale

La decisione assunta in occasione dell'ultimo Congresso di favorire una maggiore apertura dell'Istituto ai temi e alle riflessioni di respiro internazionale ha trovato una importante accelerazione grazie alla organizzazione, in collaborazione con ASSURB, della *Biennale delle città e degli urbanisti europei* che si è svolta a Napoli dal 22 al 24 aprile 2024. L'evento, che ha coinvolto molti membri dell'INU, ha fatto leva sul coinvolgimento della Sezione Campania e dell'intero Istituto, e sul coordinamento di un Comitato Scientifico guidato da Mimmo Moccia e Marichela Sepe, che ha consentito di fare il punto sui contenuti più innovativi del dibattito urbanistico europeo con particolare riferimento alla possibilità di avviare un percorso di convergenza e di integrazione dei sistemi di pianificazione e di governo del territorio dei Paesi europei.

In attesa che la discussione su questi temi possa condurre alla costituzione di una *Community* sulla proiezione internazionale dell'INU, e partendo evidentemente dalla acquisizione della preziosa documentazione a carattere comparativo raccolta nella Biennale, e dall'ampliamento del nostro sistema di relazioni, alcuni risultati sono già stati raggiunti soprattutto per quanto riguarda la possibilità di favorire una più ampia e qualificata circolazione dei nostri prodotti scientifici (in particolare *Urbanistica* e, in prospettiva, *Urbanistica Informazioni*), e dei contenuti più significativi delle nostre riflessioni e delle nostre proposte.

In vista di un ulteriore sviluppo di questo processo di internazionalizzazione ritengo di particolare interesse l'introduzione di procedure sperimentali per la presentazione di proposte di articoli da sottoporre alla revisione *double blind* che è stata compiuta da INU Edizioni, che una volta a regime potranno favorire la sottomissione di un maggior numero di contributi da parte di un numero crescente di ricercatori ed esperti in lingua inglese che sono interessati a pubblicare un proprio contributo su *Urbanistica*.

Per quanto riguarda invece l'impegno ad effettuare la traduzione in inglese della piattaforma web dell'Istituto e dei più importanti documenti che sono già presenti (e di quelli che verranno scaricati) alcuni problemi economici e organizzativi ne hanno impedito finora la realizzazione, ma sono convinto che la nuova governance dell'Istituto dovrà farsene carico, soprattutto se intendiamo promuovere in un prossimo futuro l'adesione al nostro Istituto da parte di soci corrispondenti non italiani.

In questa prospettiva conviene segnalare un'ultima importante novità, che riguarda il recente affidamento all'INU da parte di AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo) di uno studio dal titolo "Città resilienti: governance ambientale e biodiversità a Leticia e San Andrés" in Colombia. Tale iniziativa è stata preparata dalla sottoscrizione di un Accordo Quadro tra AICS e INU e da una lunga concertazione, e prevede:

- la realizzazione di un processo di pianificazione partecipativa, propedeutica alla formulazione di un Master Plan che permetta la riqualificazione di spazi urbani in grado di favorire l'integrazione della biodiversità ecosistemica come strategia di gestione della biodiversità e dello sviluppo economico inclusivo nella città di Leticia;
- il miglioramento delle capacità di governance urbana di funzionari pubblici, docenti universitari e società civile in termini di pianificazione territoriale ambientalmente sostenibile, economia circolare ed educazione ambientale a Leticia e San Andres.

La realizzazione dell'intervento (da completare entro 12 mesi) è stata affidata ad un gruppo di lavoro internazionale sotto la responsabilità del Presidente dell'INU e la direzione tecnico-scientifica di Alessandra Fidanza, con corrispondenti colombiani con rilevante esperienza nel campo della cooperazione internazionale e delle politiche per lo sviluppo.

La diffusione della cultura della pianificazione nell'Università e nel mondo delle professioni

L'obiettivo di contribuire alla formazione superiore e all'aggiornamento professionale sui temi della pianificazione e del governo del territorio – di cui riconosciamo certamente l'estrema rilevanza - non costituisce certamente una peculiarità di quest'ultima fase della storia dell'INU. Già in passato l'assunzione di un ruolo sostitutivo, o piuttosto integrativo, nella formazione degli urbanisti ha rappresentato un compito preminente dell'Istituto, che con l'istituzione nel 1995 della *Fondazione Astengo* aveva promosso la diffusione degli studi urbanistici nel dibattito politico-culturale e disciplinare.

Oggi intendiamo riprendere con rinnovata convinzione questo programma, ed è anche per questo motivo che abbiamo svolto in parallelo all'ultima Assemblea dei Soci del 9 febbraio 2024 un Convegno Nazionale che si è svolto a Genova dal titolo "I nuovi compiti dell'urbanistica. Il processo formativo di fronte alle sfide della contemporaneità". Tale iniziativa si riproponeva non solamente di indicare l'Istituto come soggetto attivo del processo di rinnovamento della formazione superiore (dall'insegnamento universitario all'aggiornamento professionale e alle relazioni che conviene intensificare tra mondo accademico e mercato del lavoro), ma anche di rilanciare la nuova Community coordinata da Bertrando Bonfantini.

Questo rinnovato interesse per i processi formativi intende sollecitare il contributo più qualificato degli addetti ai lavori in vista della soluzione di quella che può essere indicata come una criticità della nostra proposta di legge, vale a dire la possibilità che le innovazioni introdotte creino inevitabili disfunzioni – tra queste soprattutto la graduale sostituzione del principio di conformità con quello di coerenza – soprattutto laddove si tratta invece di attivare la funzione operativa come implementazione della funzione struttural-strategica.

Seguendo le indicazioni di Bonfantini nel testo contenuto nello *Special Issue* dedicato da *Urbanistica Informazioni* al XXXII Congresso, si può pensare ad un impegno dell'Istituto che si traduca in un approccio diffuso in grado di coinvolgere le Sezioni regionali INU, che individualmente o per

aggregazioni si attivino “predisponendo moduli formativi strutturati ma agili, economici ma accreditati, con gli apporti trasversali di università, amministrazione, professione ed enti associativi e istituzionali per interventi (‘lezioni’) brevi ma densi, articolati e composti in formati compatti e fruibili”.

Il potenziamento e la valorizzazione della struttura reticolare dell'INU

E' difficile negare che uno dei principali punti di forza del nostro Istituto sia costituito dalla sua struttura reticolare regionale, che si deve ad una importante intuizione contenuta nello Statuto dell'INU del 1949. Alle diciannove Sezioni regionali si sono aggiunti nel corso del tempo organismi e strutture di varia natura, che consentono all'INU di garantire una presenza territorialmente e tematicamente assai articolata, in quanto i *clusters*, le *communities*, Urbit, il gruppo di lavoro del *Rapporto dal Territorio*, le Riviste e la casa editrice dell'Istituto, la piattaforma web e la newsletter offrono una “copertura” molto ricca e interdisciplinare dei tematismi che sono riconducibili al governo del territorio.

A tale proposito sono almeno due gli obiettivi che sono stati perseguiti con particolare impegno nell'ultimo biennio, e riguardano da un lato il superamento, almeno parziale, di alcune criticità che rischiavano di compromettere la presenza dell'Istituto in alcune realtà regionali, e dell'altro l'impegno ad accentuare la centralità e il coinvolgimento delle strutture ed organismi indicati in precedenza nella organizzazione delle principali iniziative.

Quanto al primo di questi obiettivi mi piace richiamare l'attività di sostegno e di accompagnamento che ho svolto negli ultimi anni nei confronti della Sezione Basilicata, per agevolare il superamento di un lungo periodo di difficoltà operative, che grazie alla individuazione di alcuni soci ancora disponibili, e al coinvolgimento in una importante ricerca di rilievo nazionale che era stata assegnata all'INU, ha finalmente intrapreso una fase, spero prolungata, di rilancio. Per replicare questa formula, e rendere più efficace questa azione di sostegno nei confronti di altre situazioni di crisi attualmente presenti nella “geografia” dell'Istituto, si rivela dunque necessaria l'individuazione, anche in futuro, di uno o più responsabili del Direttivo che mettano a punto un programma di rinascita delle Sezioni in difficoltà da concordare con i soci più attivi nei territori più direttamente interessati.

Per quanto riguarda invece il più ampio coinvolgimento della complessa macchina organizzativa dell'Istituto, l'esperienza più recente compiuta in occasione della organizzazione del XXXII Congresso ha fornito qualche proficuo insegnamento che credo possa essere opportunamente ripreso. Come ho avuto modo di ribadire più volte in questi mesi, la scelta di lanciare il nuovo tema del Congresso quando la commissione che aveva lavorato alla proposta di una *Legge di principi sul governo del territorio* era ancora operativa ha comportato uno straordinario impegno organizzativo, ma al tempo stesso ha consentito di rimettere in gioco risorse altrimenti sottoutilizzate.

L'obiettivo che almeno in parte è stato conseguito ha dunque permesso da un lato di sviluppare un'attività di confronto e di negoziazione con le istituzioni e i principali *stakeholders* - provando dunque a registrare punti di contatto e ad accogliere eventuali proposte di emendamento - e dall'altro di affidare ai *clusters*, alle *communities* e al Rapporto dal Territorio il compito di sviluppare un'attività di ricognizione e di analisi critica che ci aiuterà a comprendere in che modo gli strumenti messi a disposizione della pianificazione riescano ad incidere sulle nuove sfide che caratterizzano il nostro tempo.

Detto in altri termini, questo doppio registro ha fatto sì che mentre cercavamo (e cerchiamo tuttora) di proseguire il “viaggio” nel Paese della *Legge di principi fondamentali e norme generali per il governo del territorio e la pianificazione* proposta dall'INU, abbiamo iniziato una ricognizione della mappa, molto articolata, delle amministrazioni locali in cui l'agire urbanistico dispone ancora di un credito rilevante circa la sua capacità di affrontare con incisività alcune grandi questioni.

In definitiva la proposta di dedicare al “Piano utile” il tema del XXXII Congresso ha consentito di realizzare una ripresa di contatto con una porzione non trascurabile dell'opinione pubblica che non prova più fiducia nella disciplina urbanistica e nelle iniziative che quest'ultima è in grado di promuovere. E che potrebbe modificare le sue considerazioni critiche di fronte alla raccolta di analisi, di testimonianze e di dati empirici che provassero l'efficacia degli strumenti di pianificazione, e la loro capacità di invertire la tendenza al declino a cui il nostro Paese non dovrebbe mai rassegnarsi. Si tratta ovviamente di un importante lavoro *in progress*, che spero possa essere continuato anche in un prossimo futuro.

Invertire la tendenza al declino

Affronto per ultimo un tema che verrà discusso in modo più analitico nella Relazione del Segretario generale, ma che io cercherò di collegare a qualche possibile iniziativa in grado di invertire una linea di tendenza che rischia di penalizzare il nostro Istituto.

La flessione assai rilevante del numero degli iscritti all'INU nelle diverse componenti (enti associati, membri effettivi, soci aderenti) è in atto ormai da un decennio, ma questo trend negativo sembra essersi ulteriormente accentuato durante e dopo il Covid, forse per l'effetto indiretto della grave crisi in cui versa la pratica urbanistica o, più semplicemente, per la riduzione significativa del numero complessivo degli “urbanisti” (studenti, ricercatori e docenti universitari, *planners*, tecnici e dirigenti della pubblica amministrazione) nel nostro Paese.

In assenza di dati empirici più “mirati” non è possibile valutare con maggiore precisione l'incidenza che questo decremento complessivo può aver avuto sulla domanda potenziale di adesione al nostro Istituto, ma una motivazione di questo tipo può essere almeno in parte enfatizzata da altri due fattori che possono ridurre in modo significativo l'interesse per le iniziative promosse dall'INU. E' questo il caso, ad esempio, di una tendenza in atto ormai da molto tempo presso una parte non trascurabile dell'opinione pubblica che non prova più fiducia nella disciplina urbanistica, e nelle iniziative che quest'ultima tende a promuovere. A ben vedere si tratta di una tendenza nota da tempo, e a cui il XXXII Congresso ha cercato di reagire, ma che dovrebbe costituire anche in futuro un tema molto rilevante cui indirizzare la nostra attenzione con nuove e più mirate iniziative.

Ma c'è di più; il secondo elemento su cui volevamo attrarre l'attenzione riguarda la difficoltà crescente – proprio in virtù dei processi di digitalizzazione in corso – di incentivare l'adesione attraverso il pagamento di una quota di iscrizione ad una associazione, la nostra, che offre servizi e prodotti che sono in gran parte accessibili gratuitamente in rete.

Il tentativo di convincere il nostro pubblico potenziale ad aderire formalmente ad una associazione che è aperta e “permeabile” nei confronti dell'esterno può far leva nondimeno su alcune strategie che potrebbero rivelarsi efficaci:

- a) *la valorizzazione dell'appartenenza all'INU*, che può essere percepita come una scelta identitaria e partecipativa, rendendo più chiari i valori che l'Istituto promuove (*open access*, messa in comune della conoscenza, inclusività);
- b) *l'illustrazione dell'impatto* che l'associazione ha avuto sulla storia dell'urbanistica italiana (cfr. la celebrazione dei 90 anni dell'INU);
- c) *creando un senso di comunità*, trasmettendo cioè la convinzione che l'iscrizione all'Istituto consente di "far parte di qualcosa di più grande" (ad. es. reti internazionali di ricerca).

Anche se i servizi principali sono e rimarranno gratuiti, è possibile riservare dei benefit extra per chi si associa: contenuti anticipati o inediti; accesso a eventi riservati (webinar, workshop, consulenze); riconoscimenti di status all'interno della piattaforma; newsletter personalizzate o circolari riservate ai soci. Infine un maggiore coinvolgimento del Socio nella vita della Associazione può rivelarsi un fattore decisivo, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di partecipare a ricerche, gruppi di lavoro e progetti.

Queste e altre idee di questa natura potrebbero costituire un possibile riferimento per iniziative che la nuova *governance* dell'INU potrà mettere in campo per invertire il declino della base associativa, ma qui l'estensore di una relazione che sintetizza le attività svolte durante il suo mandato non può fare a meno di interrompersi. Altri potranno e dovranno assumere il compito di invertire queste tendenze negative.